



**Osservatorio critico
della germanistica**



INDICE

RECENSIONI

Letteratura e cultura

Michael Dallapiazza Sergej Ullrich, <i>Mythen der Edda in der deutschen Dichtung</i>	p. 390
Luisa Giannandrea Bernard Aikema (a cura di), <i>Dürer e il Rinascimento tra Germania e Italia</i>	393
Gabriella Catalano Carsten Rohde – Thorsten Valk – Mathias Mayer (hrsg. v.), <i>Faust-Handbuch</i>	396
Aldo Venturelli <i>Globalisierung als Chance? Goethe und die Weltliteratur</i> , «Goethe-Jahrbuch», 134 (2017); Sandra Richter, <i>Eine Weltgeschichte der deutschsprachigen Literatur</i>	399
Giovanna Cermelli Renata Gambino – Grazia Pulvirenti, <i>La mente narrativa di Heinrich von Kleist</i>	404
Giulia Fanetti Clemens Ruthner, <i>Habsburgs 'Dark Continent'. Postkoloniale Lektüren zur österreichischen Literatur und Kultur im langen 19. Jahrhundert</i>	408
Natascia Barrale Amelia Valtolina – Luca Zenobi (a cura di), <i>Ab, la terra lontana... Gottfried Benn in Italia</i>	412
Elena Raponi Riccardo Concetti, <i>Robert Michel. Ein österreichischer Dichter-Offizier</i>	415
Giulio Schiavoni Luigi Forte, <i>Berlino città d'altri. Il turismo intellettuale nella Repubblica di Weimar</i>	418
Fabrizio Cambi Stefan Zweig – Benno Geiger, «Non mi puoi cancellare dalla memoria». <i>Lettere 1904-1939</i>	421
Valeria Di Gregorio Karin Richter, <i>Die erzählende Kinder- und Jugendliteratur der DDR</i>	424
Stefano Apostolo, Anneliese Betond, <i>Briefe an Thomas Bernhard</i> , hrsg. v. Raimund Fellingner	427
Maurizio Basili Peter Rusterholz, <i>Chaos und Renaissance im Durcheinandertal Dürrenmatts</i>	431

Daniela Nelva Serena Grazzini (a cura di), <i>Wolfgang Hildesheimer</i>	p. 433
Anna Fattori Margrit V. Zinggeler, <i>Swiss Maid. The Untold Stories of Women's Contributions to Switzerland's Success</i>	437
Marco Castellari Cesare Lievi, <i>Un teatro da fare</i> , a cura di Lucia Mor	441
Maria Fancelli Luca Renzi (a cura di), <i>Arte e scienza. Kunst und Wissenschaft</i> , miscellanea in onore di Aldo Venturelli	445
Rita Calabrese Paola Del Zoppo – Giuliano Lozzi (a cura di), <i>Sulle tracce di Antigone. Diritto, letteratura e studi di genere</i>	451
Francesca Tucci Raul Calzoni (a cura di), <i>La circolazione del sapere nei processi traduttivi della lingua letteraria tedesca</i>	456
<i>Linguistica e didattica della lingua</i>	
Gianluca Cosentino Marcella Costa – Marina Foschi Albert (a cura di), <i>Grammatica del tedesco parlato</i>	460
Tiziana Roncoroni Antonella Nardi, <i>Studentisches erklärendes Handeln in der Tesina auf Deutsch</i>	463
<i>Schede</i>	
Ferruccio Delle Cave Luca Renzi (a cura di), <i>Christian Morgenstern: aforismi e liriche nel segno dell'antroposofia di Rudolf Steiner</i>	466
Sabine Dengerscherz Marianne Hepp – Martina Nied Curcio (a cura di), <i>Educazione plurilingue</i>	467
<i>Convegni e seminari: resoconti e bilanci</i>	
Paolo Panizzo, <i>Trieste 1768. Winckelmann privato. Conseguenze di una morte inaudita</i>	468

riscrittura e metamorfosi in ogni senso, questa materia senza fine si ripresenta come sempre attuale dilemma etico anche nella cronaca più recente, nella contrapposizione di una donna al potere per rispetto del corpo del fratello morto e nel valore della resistenza civile di un sindaco nel disobbedire a leggi ingiuste.

Rita Calabrese

La circolazione del sapere nei processi traduttivi della lingua letteraria tedesca, a cura di Raul Calzoni, Mimesis, Milano-Udine, 2018, pp. 206, € 18

Il volume curato da Raul Calzoni raccoglie gli atti del convegno internazionale su *La circolazione dei saperi in Occidente: processi traduttivi, didattici e culturali*, svoltosi presso l'Università di Bergamo nel settembre del 2017. È lo stesso Calzoni, nelle pagine della sua introduzione, a individuare il filo rosso che unisce i singoli contributi nel confronto con «concetti, metafore e narrazioni la cui specificità è quella di essere al contempo 'nomadi' e 'migranti'» (p. 7), accanto al tema fondamentale della traduzione, affrontata nella stratiforme e complessa prospettiva degli studi culturali.

Parte dall'immagine del traduttore come viandante tra le lingue, a cui associa quelle del traduttore come giardiniere e della traduzione come acqua rigeneratrice (metafore adoperate rispettivamente da Boris Pasternak e da Goethe), il saggio di Ada Vigliani. La traduzione viene qui considerata in quanto lavoro che «può e deve rigenerare l'opera», gesto capace di attualizzare quelle «potenzialità interpretative» insite nel testo, delle quali lo scrittore stesso ignora talvolta l'esistenza. Vigliani racconta del proprio contributo dato come traduttrice alla scrittura ancora *in fieri* del roman-

zo di Peter Weber e della sua partecipazione agli *Atriumgespräche*, rendendo con il supporto dell'esperienza vissuta tanto più accattivante il suo saggio.

L'idea della traduzione come atto rigenerativo dell'originale non è però un'idea accolta dagli autori sempre con gioiosa gratitudine, e Vigliani non manca di mettere in luce anche le tante ambivalenze che contraddistinguono il rapporto tra autore e traduttore, il timore con cui talvolta è vissuta la traduzione, in quanto possibile surrogato dell'originale, capace come tale di ridurne la potenza. La traduzione è dunque «atto creativo» o «ripiego»? (p. 27) È questo uno dei tanti quesiti ai quali il saggio cerca di rispondere, in un confronto serrato con alcune teorie di Broch («nucleo intraducibile [...] che ogni organismo linguistico contiene») e Canetti («nella traduzione è interessante solo ciò che va perduto»), Schleiermacher e Benjamin. A partire da Canetti, Vigliani riflette sul «mito dell'originale», sull'ambivalenza del mito di Babele: «Le lingue non si sovrappongono punto per punto. Ma questo è un male o non è piuttosto una potenzialità?» (p. 30). Arricchimento e depauperamento sono le spinte compresenti nell'atto della traduzione e valgono tanto sul piano letterario, quanto su quello linguistico (Lutero è per Vigliani l'esempio più evidente di come la «formazione di una cultura propria e nazionale può e deve passare da una traduzione»). La traduzione è anche veicolo di immissione dell'elemento estraneo, elemento capace di ampliare, fecondare e trasformare la lingua materna (p. 34). Babele diventa in quest'ottica una benedizione. Sono questi gli interrogativi complessi e fecondi posti a dibattito dal primo saggio, e sono queste le problematiche con cui dialogano i saggi dell'intero volume; ciascun contributo apre di volta in volta scorci estremamente complessi sulla

«circolazione dei saperi in occidente», in un continuo cambio di prospettive e angolazioni, che permette agli studi di linguistica, letteratura, teoria e prassi della traduzione di intersecarsi e potenziarsi vicendevolmente, nell'accettazione e valorizzazione della propria necessaria complementarità.

La figura del traduttore è al centro anche del secondo saggio, quello di Laura Balbiani (*Uscire allo scoperto. Quando il traduttore parla di sé*), dedicato alla figura del «traduttore invisibile» e alla sua progressiva, e auspicabile, acquisizione di visibilità. Il saggio prende avvio dallo scritto di Lawrence Venuti *The Translator's Invisibility* in cui si accenna, sia pure per distanziarsene, all'idea della traduzione invisibile, che mirerebbe alla creazione di un «secondo originale». Procedendo per contrario, Balbiani si pone come obiettivo l'analisi dei casi di visibilità del traduttore, analizzando dunque «come si comporta il traduttore quando gli viene chiesto di uscire allo scoperto». Un caso emblematico di 'uscita allo scoperto' del traduttore è la 'nota del traduttore', un paratesto non ancora codificato del tutto e poco studiato. Il saggio si sviluppa attraverso un'analisi di alcuni esemplari di questa tipologia testuale, tratti dai volumi della collana *Il pensiero occidentale* di Bompiani, pubblicati nell'arco di tempo compreso tra il 2000 e il 2016. Si tratta di volumi corredati da testo a fronte, concepiti nell'ottica di conferire la giusta importanza alla figura del traduttore e al suo lavoro.

Il «nuovo genere di testo» viene analizzato a partire da 5 parametri: denominazione, posizione, lunghezza, articolazione interna e funzione. All'ultimo di questi parametri è dedicato un ulteriore approfondimento, poiché è proprio grazie alla funzione descrittivo-argomentativa che talvolta la nota svolge – uno dei sottoparametri in cui Balbiani cataloga il

parametro 'funzione' – che il traduttore trova l'opportunità di parlare del proprio lavoro ed «esplicitare» quello che nel testo rimane implicito e talvolta invisibile al lettore» (p. 48). Va detto che non sempre il traduttore coglie l'opportunità di sfruttare appieno lo spazio a lui riservato, per intrattenersi con il lettore; capita infatti che il traduttore rinunci a tale spazio. Di qui l'invito rivolto da Balbiani a guardare il problema della visibilità «non soltanto come un diritto», ma anche come una sorta di «compito» che il traduttore deve assolvere nei confronti del lettore (p. 56).

Il terzo saggio del volume, di Lucia Salvato, si concentra in particolare sulla necessità di un approccio interdisciplinare alla teoria e alla prassi della traduzione. Salvato si propone di indagare il concetto di 'auto-traduzione' e le sue differenze rispetto a quella che viene definita «la traduzione *tout-court*» (p. 61). Citando lo studioso canadese Rainier Grutman, Salvato adopera il termine 'auto-traduzione' per definire «sia l'atto del tradurre un proprio scritto in un'altra lingua, sia il prodotto di un tale atto». Tra le motivazioni che avrebbero spinto alcuni noti autori della letteratura europea (Joyce, Beckett, George, Rilke) ad 'autotradursi' ci sarebbe stata una certa insoddisfazione per le traduzioni correnti delle proprie opere, coadiuvata – quando non potenziata – dal loro pressoché perfetto bilinguismo. Si tratta nella maggior parte dei casi di una sorta di sfida, che porta gli autori a cercare di rappresentare «le differenze culturali e linguistiche nelle varie lingue, secondo differenti modalità» (p. 63). Comune a tutti gli autori citati è «la percezione delle numerose difficoltà nascoste in questo non facile compito»; a partire da questa percezione condivisa, Salvato si dedica all'analisi di alcune 'auto-traduzioni', in particolare di quelle approntate da James Joyce e Wolfgang Hil-

desheimer, con l'intento di ricostruirne la «strategia traduttiva». Viene così evidenziata una sostanziale diversità di approccio da parte di uno stesso autore, a seconda che questi vesta i panni del traduttore o dell'auto-traduttore. Se nel primo caso, ad esempio, Hildesheimer opera con una buona dose di lassismo per quel che riguarda l'aderenza all'originale, nel secondo la traduzione è per lo più conservatrice e ossequiosa nei confronti del – proprio – testo di partenza. Le strategie non si mantengono tuttavia costanti e tendono a variare in base alle circostanze. Il saggio di Salvato lo dimostra attraverso un minuzioso e vivace confronto tra Joyce traduttore di se stesso e Hildesheimer traduttore di Joyce. Il testo in questione è l'ottavo capitolo di *Finnegans Wake*, un testo di dichiarata intraducibilità, secondo lo stesso Hildesheimer (p. 72). All'audacia di Joyce, «particolarmente ansioso di inventare parole con la stessa vivacità che aveva dimostrato nel manipolare e continuamente reinventare la sua versione originale», fa da contraltare l'estrema cautela di Hildesheimer, «che non si azzarda a usare tanta libertà, e preferisce tradurre le parole di Joyce in modo più letterale» (p. 73).

Un ricco *excursus* nel mondo della storia e della politica, che traghetta il dibattito sulla traduzione verso tematiche più specificatamente storico-filosofiche e letterarie, è offerto dal contributo di Guglielmo Gabbiadini; la sua analisi trae spunto dal concetto migrante di «virtù civica», e mira a ricostruire secondo quali modalità nelle traduzioni tedesche dei discorsi giacobini l'atto del tradurre si trasformi in uno strumento di lotta ispirata a ideologie antirivoluzionarie. Anche in questo caso è opportuno parlare delle potenzialità vivificanti delle traduzioni, capaci – grazie alla loro efficace incisività – di riattivare fruttuosamente e attualizzare antichi modelli di pensiero.

All'analisi di due diversi processi di mediazione di uno stesso testo, prendendo in considerazione la traduzione come transfer culturale prima che linguistico, è dedicato il saggio di Bruno Berni. La competenza linguistica diventa in quest'ottica una delle tante competenze necessarie al traduttore, insieme a una buona «competenza nella cultura di origine», alla capacità di tenere conto «del panorama e della ricettività della cultura di arrivo», nonché dell'«autorevolezza del contesto editoriale» (p. 97) e della «possibilità di successo della mediazione» (p. 98). Sono tutti questi elementi che concorrono a formare la figura del 'mediatore consapevole'. Berni conduce la sua analisi a partire dalle commedie di Holberg e dalla fortunata accoglienza che a queste riserva Gottsched, leggendole e commentandole nelle traduzioni di Detharding e verosimilmente traducendole a sua volta.

Berni passa poi ad analizzare la figura di Holberg traduttore di Erodiano (pp. 110-111) e la sua posizione «equilibrata, a metà tra gli estremi» nell'ambito del dibattito settecentesco sulla traduzione, per fermare l'attenzione sullo stato del dibattito in Francia e ancor più Italia, dove Elisabetta Caminer Turra traduce, tra le tante altre opere, le commedie di Holberg per l'«Europa Letteraria». Si tratta di traduzioni indirette, ispirate al principio largamente diffuso al tempo che la traduzione «delle buone opere teatrali straniere [possa] essere una scuola per farne di propria invenzione» (p. 123). Al contrario di quanto avviene in Germania, in Italia Holberg ottiene un successo alquanto modesto, e ciò, secondo Berni, dipenderebbe proprio dalla mancanza nel nostro paese di «mediatori consapevoli», interessati, prima che al transfer linguistico, a fornire uno spaccato vivace e complesso della cultura danese del tempo (p. 126).

Elena Agazzi conduce la sua acuta e puntuale analisi del *Saggio sull'allegoria* di Winckelmann (1765) soffermandosi anche sugli aspetti più tecnici, quali quelli relativi al lavoro di traduzione. In particolare Agazzi invita a uno studio sistematico delle fonti – non solo iconografiche – adoperate dallo storico dell'arte, e individua nella consultazione dei *Mémoires de l'Académie royale des inscriptions et belles lettres* un elemento essenziale per «ricostruire il senso dei rapidi passaggi interni del commento di Winckelmann» (p. 135). La riflessione legata a strategie di miglioramento della resa linguistica e lo studio filologico alla ricerca del termine appropriato per un corretto transfer linguistico del testo originale nelle lingue di approdo offrono così al lettore una modalità di approccio privilegiata all'estetica di Winckelmann, e a quel passaggio epocale da una concezione di storia dell'arte intesa come «descrizione di un'opera d'arte» [*Kunstbeschreibung*] alla storia dell'arte come «narrazione artistica di un manufatto» [*Kunsterzählung*], che diventa, in quanto tale, «occasione di divulgazione di conoscenze estetiche, storiche, letterarie e filosofiche» (p. 18).

Coniugando ancora una volta approccio filologico e studi culturali, il contributo di Gloria Colombo si sofferma sul concetto di immagine [*Bild*] in *Das Schloß* di Kafka. Passando in rassegna le diverse traduzioni e le relative edizioni di riferimento del testo kafkiano, il saggio si dedica all'analisi delle traduzioni italiane del romanzo, al fine di verificare in che misura queste «siano riuscite a riprodurre il multiculturalismo e il multilinguismo che stanno a fondamento dell'opera». Tutte le traduzioni tenderebbero secondo Colombo a epurare il testo originale dei suoi regionalismi, con un gesto che vuole essere una sorta di omaggio postumo all'autore e alla sua concezione 'alta' della lingua tedesca, da lui conside-

rata come «strumento di un'espressione letteraria assoluta». La presenza dei regionalismi sarebbe infatti legata unicamente alla mancata revisione del testo da parte dell'autore, mancata revisione alla quale gli autori delle versioni italiane hanno ritenuto di dover sopperire. Le varie traduzioni italiane avrebbero inoltre anteposto alla fedeltà filologica criteri quali quelli della scorrevolezza e fruibilità, recuperando tuttavia, ed esplicitandolo, «l'influsso esercitato [...] dall'ebraico biblico» sulla scrittura di Kafka (p. 147). Attraverso una ricostruzione a campione delle varie soluzioni proposte nelle tante traduzioni italiane, Colombo affronta alcune questioni cruciali legate ai processi di mediazione linguistica e culturale, evidenziando in maniera circostanziata le tante scelte, spesso impraticabili, che ciascun traduttore si trova a dover compiere.

Le liriche francesi di Rilke e il bilinguismo come ricerca di una nuova lingua che permetta al poeta di scrivere dopo aver raccolto «i vantaggi di ogni singola lingua in UNA sola» (p. 160) sono le tematiche con cui si confronta il saggio di Raul Calzoni. Il suo contributo vuole appunto indagare specificità e funzionalità del «ricorso a una lingua *altra*», nonché il modo in cui Rilke cerca di ottemperare a quello che ritiene essere il compito fondamentale della poesia, e cioè l'«intima e durevole metamorfosi del visibile in invisibile». Il senso della scelta della lingua francese, «metamorfosi ultima del tedesco in silenzio di sé» (p. 178), sarebbe da cogliere in filigrana nel modello mitologico offerto dalla figura di Orfeo, sospeso al pari del poeta tra «due mondi». Calzoni offre con il suo saggio un ampio percorso ermeneutico che si snoda all'interno dell'opera di Rilke, tra i *Sonette an Orpheus* e le *Duineser Elegien*, per approdare alle liriche in francese di *Vergers*.

A Herta Müller e al suo racconto *Drosselnacht* è dedicato l'ultimo contri-

buto del volume, il saggio di Silvia Vezzoli, che a partire dalla traduzione del testo e dai tanti interrogativi nati durante il processo traduttivo riflette sulle difficoltà interpretative del racconto. Un utile approccio ermeneutico è individuato da Vezzoli nello studio dell'uso del meccanismo della ripetizione da parte di Herta Müller. Le ripetizioni – che Vezzoli raggruppa in quattro differenti categorie (lessicali, figurali, di «frasi criptiche» o «pietrificate», di «formule informative») – vengono analizzate sia a livello semantico che sintattico, in virtù della loro preziosa funzionalità ai fini dell'interpretazione del testo.

La descrizione del fenomeno della traduzione «secondo l'esperienza personale e l'individuazione dei principi generali attraverso cui detti fenomeni possono essere spiegati», i due parametri fondanti della disciplina dei *Translation Studies*, secondo quanto teorizzato alcuni decenni addietro da James Holmes (*The Name and the Nature of Translation*, 1972, cit. in Federica Mazzara, *Studi sulla traduzione*, in *Dizionario degli studi culturali*, a cura di Roberta Coglitore e Federica Mazzara, Meltemi, Roma 2004, p. 484), sono anche i parametri guida di questo volume. Ciascun contributo dimostra appieno, nella sua originale specificità, l'ingente efficacia euristica di una scienza della traduzione capace di aprire e integrare il transfer linguistico a quegli imprescindibili atti di negoziazione e interpretazione che sono le fasi salienti che scandiscono, secondo Eco, ogni processo di traduzione. «Tradurre – considera Eco – vuol dire capire il sistema interno di una lingua e la struttura di un testo dato in quella lingua, e costruire un doppio del sistema testuale [...], che possa produrre effetti analoghi nel lettore» (*Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, Bompiani, Milano 2003, p. 16). La traduzione e gli studi a

questa dedicati diventano per questa via davvero una pratica capace di garantire e promuovere la «circolazione dei saperi», e ciò a partire da un nucleo concettuale che non presuppone il solo «sistema linguistico, ma l'intera *enciclopedia culturale*» (Federica Mazzara, *Studi sulla traduzione*, cit., p. 485).

Francesca Tucci

Linguistica

Marcella Costa – Marina Foschi Albert (a cura di), *Grammatica del tedesco parlato*, con un saggio introduttivo di Reinhard Fiehler, Pisa University Press, Pisa 2017, pp. 236, € 16.

Der von Marcella Costa und Marina Foschi Albert herausgegebene Band *Grammatica del Tedesco parlato* bietet eine Beschreibung linguistischer Phänomene der Mündlichkeit an und liefert eine aktuelle Bestandsaufnahme zum Status grammatischer Studien des heutigen gesprochenen Deutschen.

Seiner inhaltlichen Schwerpunktsetzung entsprechend ist das Werk in verschiedene thematische Einheiten gegliedert und richtet sich an die relevantesten Ergebnisse vorhandener empirischer Untersuchungen im Bereich mündlicher Kommunikation und Grammatik der Mündlichkeit im deutschsprachigen Raum. Dabei werden die Rahmenbedingung der Produktion und Rezeption mündlicher Sprache diskutiert, grammatische Strukturen der Mündlichkeit präsentiert und im Vergleich mit der traditionellen Grammatik untersucht. Wie von den Herausgeberinnen schon in der Einleitung betont wird, möchte sich das Buch auch in den lebhaften sprachdidaktischen Diskurs der Gegenwart ein-